

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oltre 800.000 copie già prenotate per domenica 21

Gli impegni di 68 federazioni fanno salire le prenotazioni per la grande diffusione dell'UNITÀ di domenica prossima ad oltre 800 mila copie. Si attendono ancora i risultati del lavoro, certamente buoni, di 41 federazioni.

Il 52° anniversario del Partito e la gloriosa lotta del popolo del Vietnam saranno degnamente celebrate con una forte mobilitazione del Partito, dei nostri giovani, dei nostri diffusori: appare ormai come un nuovo netto successo l'obiettivo di 1 milione di copie dell'UNITÀ per il 21 gennaio.

## UN NUOVO IMPORTANTE RISULTATO DELLA EROICA RESISTENZA VIETNAMITA E DELLA POSSENTE MOBILITAZIONE NEL MONDO

# SOSPESI I BOMBARDAMENTI SU TUTTA LA RDV

## Si rafforzino la vigilanza e la pressione unitaria

Il provvedimento riguarda anche i cannoneggiamenti navali e la deposizione delle mine - Quelle già collocate restano però attive ed il loro disinnescamento è stato definito « oggetto di trattativa » - Previsto il ritorno di Kissinger a Parigi « in un futuro relativamente prossimo » - Il GRP chiede l'immediata cessazione dei bombardamenti contro il Sud Vietnam, di cui il Pentagono ha reso nota la continuazione al pari degli attacchi nel Laos e nella Cambogia - Sono state diffuse ieri voci a Stoccolma sul raggiungimento di uno schema d'accordo

WASHINGTON, 15. I bombardamenti aerei ed i cannoneggiamenti navali americani contro l'intero territorio della Repubblica democratica del Vietnam sono stati sospesi. L'annuncio è stato dato questa mattina dal portavoce della Casa Bianca, nella residenza presidenziale di Key Biscayne in Florida. Il provvedimento - ha detto ai giornalisti il portavoce Ziegler - è stato deciso da Nixon e costituisce « un gesto unilaterale » per « i progressi realizzati ai colloqui di Parigi » fra Le Duc Tho e Kissinger. Insieme con i bombardamenti ed i cannoneggiamenti è stata sospesa anche la deposizione delle mine nei porti e lungo le coste nord-vietnamite. Tutti questi atti sono cessati oggi alle 10 del mattino, ora di Washington, che corrisponde alle 22, ora di Hanoi.

### Imporre agli USA la giusta pace

PARIGI, 15. La sospensione dei bombardamenti ed il dimi-  
namento del territorio della RDV annunciata stasera dalla Casa Bianca non può non essere considerata come una tappa verso il ristabilimento della pace nella penisola indocinese e come una grande vittoria del popolo vietnamita e dell'opinione pubblica mondiale.

Un portavoce della delegazione di Hanoi a Parigi, da noi interrogato, ci ha detto che Kissinger, prima di partire per gli Stati Uniti, si era impegnato con il suo interlocutore Le Duc Tho - visti i progressi compiuti nel corso del negoziato - ad annunciare la sospensione dei bombardamenti ed il dimi-  
namento dei porti nord-vietnamiti alle ore 10 (ora americana) del 15 gennaio. L'annuncio venuto dagli Stati Uniti conferma non tanto che Kissinger ha mantenuto la parola, ma che Nixon, cui spettava in ultima analisi la decisione, ha accettato le conclusioni del suo consigliere, ha riconosciuto cioè l'importanza e l'ampiezza dei progressi effettuati nel lungo negoziato della settimana scorsa a Parigi.

Come è stato confermato sabato sera dal portavoce della Casa Bianca - e nessuno deve dimenticarlo - Kissinger non ha siglato né firmato alcun documento a Parigi, né poteva farlo senza il beneplacito del Presidente degli Stati Uniti. L'esperienza dei mesi scorsi ci ha dimostrato, nel modo più tragico, che nessun risultato può considerarsi definitivamente acquisito e che nessun impegno orale americano ha valore senza una firma ufficiale in calce agli accordi. Dal voltafaccia di Nixon in ottobre - quando la stessa Casa Bianca affermava che la pace era a portata di mano - a quello di dicembre, si è arrivati ai sanguinosi bombardamenti che per dodici giorni hanno scosso Hanoi e Haiphong: in questi dodici giorni gli americani hanno scaricato sul suolo del Vietnam del Nord 100.000 tonnellate di bombe. L'Inghilterra, durante tutta la seconda guerra mondiale, ne

aveva ricevute « appena » 80.000.

Di qui due considerazioni immediate: prima di tutto « sospensione » non vuol dire ancora « cessazione » delle azioni di guerra contro il Vietnam del Nord. La minaccia di una loro ripresa continua a pesare e questo primo risultato, di enorme significato per la lotta del popolo vietnamita e per i milioni di uomini che in tutto il mondo si sono battuti contro i bombardamenti americani, non può e non deve essere considerato conclusivo. Bisogna che i bombardamenti e ogni altro atto di guerra contro la RDV cessino definitivamente.

In secondo luogo, questo primo passo verso la soluzione del conflitto vietnamita e la pace non deve restare isolato: è necessario che Nixon, dopo avere riconosciuto con la sospensione dei bombardamenti l'importanza dei progressi registrati nel corso del negoziato, firmi al più presto gli accordi.

Questo vuol dire che, al punto in cui stanno le cose, la mobilitazione dell'opinione pubblica italiana e mondiale deve accentuarsi anziché diminuire, la pressione delle masse per una giusta pace nel Vietnam deve raddoppiare ora che questa pace appare nuovamente possibile.

A questo punto, partendo da dati di fatto, è possibile ritenere che altri avvenimenti importanti, altri passi verso la pace si verifichino nei prossimi giorni. Ricordiamo, a questo proposito, che gli accordi di ottobre fissavano un calendario preciso, una serie di scadenze che avrebbero dovuto punteggiare il cammino verso la cessazione del fuoco: 1) fine dei bombardamenti sul Vietnam del Nord; 2) sigla degli accordi 24 ore dopo; 3) firma degli stessi accordi nei sei giorni successivi; 4) cessazione del fuoco un giorno dopo la firma.

È evidente che questo calendario è stato modificato, anche perché la Casa Bianca esclude che Kissinger possa ripresentarsi domani stesso a Parigi per siglare gli accordi. Tuttavia si sa che il consigliere di Nixon resta in rapporto costante con Le Duc Tho e che le riunioni degli esperti continuano a Parigi su alcuni problemi tecnici: una riunione di questo tipo ha effettivamente avuto luogo stamattina nella periferia parigina.

Il primo e importantissimo passo registrato oggi - scaturito non solo da un lungo negoziato ma dalle vittorie materiali e morali riportate dalla popolazione vietnamita durante la ferace offensiva aerea di dicembre e dalla veemente protesta di governi e di popoli di tutto il mondo - deve essere seguito da altri e più importanti passi nei giorni a venire. Non si deve permettere a Nixon di cambiare ancora una volta le carte in tavola e di ritardare la pace. Il presidente degli Stati Uniti deve autorizzare la firma degli accordi e condurre alla cessazione delle ostilità nel Vietnam.

L'opinione pubblica, come dicevamo più innanzi, è chiamata in queste ore a una più intensa vigilanza per far trionfare la causa della pace, per costringere l'amministrazione americana a riconoscere al popolo vietnamita i suoi diritti nazionali fondamentali.

WASHINGTON, 15.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Ziegler ha detto che Kissinger « ritornerà a Parigi in un futuro relativamente prossimo », ma si è rifiutato di commentare le notizie secondo cui un accordo per la pace sarebbe già stato raggiunto.

Alla domanda se alla decisione di sospendere gli attacchi abbia corrisposto un atto di reciprocità da parte vietnamita, il portavoce di Nixon ha risposto che « il provvedimento non costituisce un elemento dei negoziati » e che « la Casa Bianca non ha informazioni che stiano ad indicare un qualsiasi cambiamento nella strategia militare di Hanoi ».

È stato poi chiesto se verranno prese misure per disattivare le mine poste, nei mesi e nelle settimane scorse, nei porti, nelle foci dei fiumi e lungo le coste del Nord Vietnam: Ziegler ha risposto che le mine « rimarranno al loro posto » e che la questione sarà discussa ai futuri colloqui di Parigi. Alla domanda se Nixon pensi che un accordo possa essere annunciato in occasione del capoluogo lombardo durante la nevicata

(Segue in ultima pagina)



FREDDO DOPO LA PIOGGIA. Dopo la pioggia dei giorni scorsi, la temperatura, specialmente nelle regioni del Nord, ha avuto un brusco abbassamento. La neve è caduta in numerose località rendendo difficoltoso il traffico, mentre in Calabria resta drammatica la condizione dei 27 mila sinistrati. A Milano, dopo l'intensa nebbia della scorsa settimana, un'abbondante nevicata è continuata a cadere per tutta la mattinata di ieri. Nella foto: una strada del capoluogo lombardo durante la nevicata

### Più ampia la denuncia dei pericoli del centro-destra

## Si estendono i contrasti nella DC su fermo di PS, TV e fitti agrari

La polemica sul discorso di Moro: una lettera aperta di Orlandi - Donat Cattin conferma che il suo gruppo contrasterà il fermo di polizia anche in Parlamento - Imbarazzata replica di Andreotti alle critiche rivolte alle proposte Scalfaro per l'università - Domani si riunisce la Direzione democristiana

Le questioni tornate in primo piano con la riapertura del Parlamento (fitti agrari, tassazione dei prodotti petroliferi) o emerse con prepotenza dalla cronaca politica di queste settimane - è il caso della RAI-TV, dopo la nomina di Enrico Mattei nel Consiglio dell'Ente e le dimissioni del socialista Luciano Paolicchi - contribuiscono in varia misura a tratteggiare il panorama dei contrasti sempre più vivaci che attraversano la coalizione di centro-destra. Il discorso pronunciato sabato scorso dall'on. Aldo Moro nel Veneto ha contribuito senza dubbio a dare alla complessa tematica del momento un filo comune, con l'attacco all'attuale governo, ritenuto in prospettiva suscitatore di « gravi tensioni »

nel Paese, e con la critica esplicita a quell'ala del PSDI che ha agitato le proprie sorti al centro-destra andreettiano. Questo discorso, in effetti, è tuttora al centro del dibattito politico. È più evidentemente, sia per l'energia che lo pervade - pur nel quadro delle tipiche impostazioni morose - sia per il momento in cui si colloca. La risposta dei socialdemocratici a Moro è stata, in un primo momento, a più voci: alcuni esponenti del PSDI, come Romita ed Orsello, anzi, si sono in sostanza dichiarati d'accordo con l'esponente democristiano nel denunciare i pericoli del centro-destra. Soltanto ieri il

c. f.  
(Segue in ultima pagina)

### Il discorso del compagno Berlinguer alla conferenza delle ragazze comuniste

## LA GIOVENTÙ PROTAGONISTA DI UN VASTO MOTO PER TRASFORMARE LA SOCIETÀ

La lotta politica di massa deve sconfiggere il governo Andreotti - La posta in gioco nel Vietnam decisiva per tutti i popoli del mondo - Il PCI impedirà con la necessaria mobilitazione che passi il fermo di polizia

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, è intervenuto domenica, durante la seduta che ha concluso le tre intense giornate di dibattito della conferenza nazionale delle ragazze comuniste che si è svolta a Firenze.

Il compagno Berlinguer ha esordito esprimendo il compiacimento della Direzione del partito alla FGCI per il contributo efficace che la IV Conferenza nazionale delle ragazze comuniste - per l'impegno profuso nel lavoro che l'ha preparata, per la relazione della compagna Mary Giglioli e per il notevole livello degli interventi - che al suo avvio nel dibattito - dà all'elaborazione politica e all'iniziativa di tutto il partito. Le ragazze e la FGCI nel suo complesso hanno saputo raccogliere quell'invito venuto dal XIII Congresso del partito a fare della questione femminile una questione centrale del dibattito politico, delle iniziative di massa, dello scontro generale sulla crisi e sul rinnovamento della società nazionale; ne hanno inteso il valore decisivo per tutta la nostra prospettiva e si sono impegnate in uno sforzo organizzato fra le ragazze, di cui questa Conferenza registra i primi positivi frutti.

L'importanza di un impegno specifico nell'affrontare la questione della donna negli aspetti peculiari che interessano le giovani generazioni femminili (Berlinguer ha ricordato che vi sono in Italia più di quattro milioni di ragazze e di giovani donne dal 14 ai 24 anni) sta, anzitutto, nel posto che un simile tema ha nella nostra concezione della lotta per il socialismo; e sta, in secondo luogo, in quelle « novità » dei problemi delle donne e delle ragazze si presentano nell'attuale fase di crisi e di sviluppo della società italiana e nell'attuale momento politico.

È chiaro che il compagno Berlinguer - che solo l'avvento di una società socialista realizza la piena emancipazione della donna e garantisce alla gioventù la certezza di un avvenire libero e felice. E l'attuale realtà italiana non soltanto ci conferma la verità di questo insegnamento dei maestri del marxismo, ma ci conferma anche che la lotta quotidiana per la risoluzione positiva dei problemi delle donne e dei giovani è proprio una delle condizioni indispensabili, uno dei mezzi per determinare materialmente quella progressiva trasformazione dell'equilibrio sociale e politico degli orientamenti ideali, attraverso la quale si può avanzare verso il socialismo. L'avanzata verso il socialismo richiede uno sforzo continuo e tenace per creare un vasto e solido sistema di alleanze nel quale il proletariato affermi la sua egemonia. Ma questa egemonia non si realizza unicamente ricercando una convergenza con gli interessi di vari altri ceti e classi che non sono proletari. Le alleanze del proletariato non sono solo delle alleanze con altre categorie economicamente e socialmente inferiori. Per affermare la propria egemonia, e cioè per affermare pienamente la propria funzione dirigente nazionale, la classe operaia deve sapere affrontare e avviare a soluzione quelle grandi questioni di civiltà e di progresso nazionale che la borghesia non ha saputo e non può risolvere - quali sono appunto, in Ita-

lia, fra le altre, la questione meridionale, la questione femminile, la questione della gioventù. Solo a questo punto la lotta per il socialismo cessa di essere pura predicazione, attesa messianica, solo così la sua avanzata non viene affidata alla illusione evoluzionistica, solo così diviene azione storica, progetto politico, che cammina con il progredire della società, con l'avanzare di grandi masse umane che si organizzano, combattono e divengono protagoniste consapevoli del proprio avveire.

Ostacolare questo cammino, questo avanzamento significa condannare il mondo e l'Italia a paurosi arretramenti, a una nuova epoca di barbarie, di cui si possono vedere segni diversi. Il segretario del partito ha ricordato, a questo proposito, il genocidio nel Vietnam, le condizioni di miseria, di sottosviluppo, di fame alle quali vengono condannate immense masse in Asia, Africa e America latina, la folle distruzione che si va compiendo delle risorse naturali e del patrimonio artistico, le ferite profonde, fino a fenomeni di vera disintegrazione della stessa essenza umana dell'uomo (dal dramma degli emigranti).

(Segue in penultima)

### Conclusi a Roma i colloqui sulle relazioni diplomatiche fra Italia e RDT

Una nota ufficiale riferisce che dal 9 al 15 gennaio si sono svolte trattative, tra delegazioni della Repubblica italiana e della Repubblica democratica tedesca, presiedute rispettivamente dall'ambasciatore Gian Luigi Milesi Ferretti e dall'ambasciatore Ing. Oese in merito allo stabilimento di relazioni diplomatiche tra i due paesi. « Con spirito costruttivo e in una atmosfera aperta e precisa la nota - le due parti hanno inoltre discusso questioni attinenti allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi dopo lo stabilimento dei rapporti diplomatici. « Le conclusioni raggiunte fra le due delegazioni saranno sottoposte ai rispettivi governi e un comunicato ufficiale congiunto verrà diramato nei prossimi giorni. »

### Isolamento e condanna del raduno missino

## Giovedì a Roma sciopero e corteo antifascista

Una riunione di tutte le forze democratiche ieri alla Regione - Un documento unitario - La manifestazione indetta da ANPI e FIAP

Sciopero di mezz'ora in tutti i luoghi di lavoro, corteo unitario dal Colosseo a Porta San Paolo; nella mattinata sciopero nelle scuole e corteo dall'Esedra all'Università dove parlerà il compagno Boltrini, presidente nazionale dell'ANPI e medaglia d'oro della Resistenza; così Roma si prepara, accogliendo l'appello lanciato dalle associazioni partigiane, ad isolare e condannare giovedì lo squallido raduno missino, ribadendo i valori della Resistenza e dell'antifascismo.

La decisione di sospendere il lavoro per mezz'ora è stata presa unitariamente da CGIL, CISL e UIL; l'appuntamento per tutti i lavoratori, gli studenti, i democratici è per il 17 al Colosseo; all'iniziativa - comunicata ieri dalle associazioni partigiane ANPI e FIAP - hanno dato la loro adesione - oltre ai sindacati - tutte le forze antifasciste i cui rappresentanti hanno partecipato ieri mattina alla riunione con ocata a palazzo Giustiniani dal presidente dell'assemblea regionale Palleschi.

Al termine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale si ribadisce che in occasione del raduno missino debbono essere riaffermati i valori della Resistenza che sono a base della Costituzione e debbono essere impediti, da parte degli organi responsabili, atti di provocazione in modo da tutelare i sentimenti democratici e repubblicani della popolazione. Analoghi concetti sono stati ribaditi ieri sera al Consiglio provinciale dal presidente, La Morgia.

A pag. 2

### Metallemeccanici

## I punti di fondo per arrivare al contratto

Ieri sono riprese le trattative per il contratto dei metalmeccanici. I rappresentanti dei sindacati si sono incontrati con la delegazione della Federmecmeccanica illustrando i punti di fondo per arrivare ad un positivo accordo e sottolineando che è possibile un negoziato conclusivo se il padronato recederà dalle gravi posizioni assunte fino ad oggi.

A PAG. 4

Augusto Pancaldi

### OGGI

SI PUÒ, naturalmente, non essere d'accordo con le impostazioni politiche dell'on. Moro - e noi siamo tra coloro che le rifiutano - ma non si può negare che i suoi discorsi sono sempre un fatto di cultura, momenti di genuina riflessione. Così non c'è da meravigliarsi se quando Moro parla, l'armata Brancaleone del PSDI si mobilita e marcia: essa costituisce il drappello della civiltà e della rochezza e ad essa idealmente si affianca, con la sua istruzione provinciale e pomposa da dott. Balzano, il segretario liberale Bignardi, sempre preoccupato di farci intendere che ha studiato, col linguaggio

che usano gli agrari quando hanno a pranzo il parroco. Notata domenica il Corriere della Sera che questa volta l'on. Moro ha usato, nei confronti dell'opposizione, l'espressione « coscienza critica della maggioranza », intendendo dire le medesime cose di quando invitava alla « estraneità della attenzione ». Per la verità, « coscienza critica della maggioranza » è una locuzione dell'on. La Malfa, che è un cantautore della politica, come fu sempre Mazzini a suo tempo. Nessuno, in fondo, ascoltò mai il creatore della « Giovane Italia », che Cattaneo definiva « una continua predica » e que-

ste stesse parole, se Cattaneo rivivesse, direbbe oggi per il segretario del PRI, il quale non si adatta a riconoscere - e l'on. Moro lo ha capito - che « coscienza critica » di una maggioranza, oggi, può essere soltanto l'opposizione popolare, costituita nei grandi partiti di massa. Questa è, per così dire, l'invenzione dell'on. Moro, la quale manda in jure certi socialdemocratici e liberali, paghi di avere una « coscienza critica » in casa, impersonata dal PRI, che non è un macigno imponente e incombenza, come la sinistra popolare, ma un sassolino leggero e rotondo, un partito di laboratorio, tutt'al-

più capace, quando proprio ce la mette tutta, di una « coscienza critica ». Contro Moro hanno già parlato Preti, primatista della replica, e l'on. Pietro Longo, Tarzan della socialdemocrazia italiana, ma la vera risposta noi l'aspettiamo dall'on. Cariglia, che già la volta scorsa, quando l'on. Moro rilasciò la sua ormai notissima intervista a « Famiglia cristiana », insorse sdegnato. Voi ve lo immaginate Cariglia con la coscienza critica? che ne capisce? Eppure vedrete che risponderà, perché in lui c'è questo di felice: che se qualche cosa lo imbarazza, stante sicuro che non è mai il pensiero. Fortebraccio

## Valle del Belice: in assemblea le popolazioni

Il profondo senso politico del « convegno sulla Vallata », tenutosi ieri a Santa Ninfa. Per il PCI il compagno Occhetto ha proposto la gestione, da parte di Comuni e sindacati, del processo di ricostruzione e rinascita

A PAGINA 5

## la coscienza critica

più capace, quando proprio ce la mette tutta, di una « coscienza critica ». Contro Moro hanno già parlato Preti, primatista della replica, e l'on. Pietro Longo, Tarzan della socialdemocrazia italiana, ma la vera risposta noi l'aspettiamo dall'on. Cariglia, che già la volta scorsa, quando l'on. Moro rilasciò la sua ormai notissima intervista a « Famiglia cristiana », insorse sdegnato. Voi ve lo immaginate Cariglia con la coscienza critica? che ne capisce? Eppure vedrete che risponderà, perché in lui c'è questo di felice: che se qualche cosa lo imbarazza, stante sicuro che non è mai il pensiero. Fortebraccio

Malgrado «un certo lavoro» già compiuto ad Helsinki

Dopo l'ingresso di Londra Copenaghen e Dublino nella Comunità

Il discorso di Berlinguer alla Conferenza di Firenze delle ragazze comuniste

# TASS: troppo lenti i preparativi per la conferenza paneuropea

### Critiche all'atteggiamento scarsamente costruttivo di alcuni paesi - Da parte sovietica si ribadisce che i temi militari siano affrontati separatamente

**Dalla nostra redazione**

MOSCA. 15. L'URSS sostiene che la conferenza sulla sicurezza europea dovrà affrontare i temi della pace, della sicurezza e della cooperazione in tutti i campi, compresi quelli della cultura, dello scambio delle idee e delle informazioni « nel rispetto della sovranità, delle leggi e dei costumi di ciascun paese ». Fuori dalla conferenza, dovranno rimanere i temi scottanti e militari: nessun paese dovrà presentarsi al negoziato nel quadro delle posizioni di « blocco ». Questa linea che i rappresentanti sovietici alle conferenze multilaterali di Helsinki dovrebbero seguire è quanto risulta da un commento Tass diffuso oggi. L'osservatore dell'agenzia, nota, in primo luogo, che la conferenza è chiamata ad aprire una pagina nuova nella storia del continente: i popoli attendono che essa si occupi dei problemi fondamentali del rafforzamento della pace europea, che metta le sue spinte e le sue aspirazioni generate dalla guerra fredda e che dia all'Europa fiducia nei domani.

Secondo la Tass « un certo lavoro preparatorio » è stato già compiuto a Helsinki nel corso delle precedenti sedute. Tuttavia si deve constatare — aggiunge — che bisognerà fare ancora « molto » dato che l'incontro multilaterale non procede ancora a pieno ritmo.

Il fatto è che « certi paesi non si pronunciano apertamente contro la convocazione della conferenza pan-europea, ma non fanno tutte le dovute semplificazioni preparatorie ».

A questo punto la Tass riafferma quanto già detto nel comunicato congiunto emesso al termine dei colloqui di Mosca tra Enrico Forandou, e prosegue: « Le misure di riduzione delle forze armate e degli armamenti sono una questione particolare, in dipendenza e avente i suoi aspetti specifici e complessi: esse saranno oggetto di negoziato tra gli Stati interessati sulla base di altro modalità, ma non nel corso di una conferenza europea ».

Quanto al problema posto da numerosi paesi occidentali sulla cooperazione nel campo culturale, e particolarmente sugli scambi di idee e di informazioni l'agenzia ricorda che « anche l'URSS è partecipe di questa cooperazione ». Ma, aggiunge, « bisogna realizzarla nel rispetto della sovranità, delle leggi e dei costumi di ciascun paese, al servizio dell'amicizia e della cooperazione tra i popoli dell'affermazione della fiducia tra di essi, dell'affermazione delle idee di pace e di buon vicinato ».

Concludendo l'osservatore sovietico condanna « i tentativi di costituire una piccola Europa integrata, di trasformare il MEC allargato in una alleanza politica e militare dotata di forze nucleari europee. Questi progetti tendono a conservare la divisione del continente e, di conseguenza, sono in contraddizione con la idea stessa della conferenza europea e con i suoi obiettivi ».

Anche la Pravda, nel suo editoriale odierno, dedica ampio spazio ai temi della organizzazione della prossima assemblea continentale. Le condizioni dell'Europa, scrive l'organo del Pcus, consentono la creazione di un sistema solido di sicurezza: lo sviluppo della cooperazione tra tutti i paesi del continente. La conferenza europea — aggiunge la Pravda — è chiamata a svolgere un ruolo importante in questa opera. Secondo l'editore — come ha riportato il Resto del Carlino — che « l'inizio dell'anno » è il primo semestre di quest'anno ».

Proprio per un esame delle questioni relative alla sicurezza europea, è prevista a Mosca una riunione dei ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia. Essi dovrebbero affrontare anche i temi del disarmo, in vista della trattativa tra Nato e Patto di Varsavia che si aprirà alla fine di questo mese in Svizzera.

**Carlo Benedetti**

**Ripresi a Helsinki gli incontri preparatori**

HELSINKI. 16. I 34 paesi partecipanti alle consultazioni per la conferenza sulla sicurezza europea hanno ripreso le trattative con Helsinki, dopo una sospensione di un mese durante il quale si sono avuti contatti bilaterali e multilaterali. Belgio, Italia e Danimarca hanno presentato una proposta di ordine del giorno e proposte per i « mandati » da affidare alle varie commissioni. L'ordine del giorno pone al primo punto l'inclusione delle misure di carattere militare.

Nel suo intervento il rappresentante italiano Favale ha dichiarato che l'ordine del giorno deve essere affrontato in modo globale e ha suggerito che le sue varie parti non debbono essere separate.

# Si riunisce oggi a Strasburgo il Parlamento europeo a «nove»

### Assenti i laburisti britannici per ribadire la loro opposizione alla presenza della Gran Bretagna nella CEE - Sul tappeto i problemi relativi alla faticosa attuazione dei deliberati del vertice di Parigi - Contraddizioni profonde e problemi insoluti

**Dal nostro inviato**

STRASBURGO, 15. Il Parlamento europeo si riunisce domani in seduta solenne per l'insediamento dei rappresentanti della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca e per la presentazione della nuova Commissione esecutiva europea e del nuovo Consiglio dei ministri, entrambi allargati alla rappresentanza di nove Paesi, anziché sei come era fino ad oggi. Si tratta insomma del decollo ufficiale della Europa del nove, dopo l'entrata in vigore, col 1 gennaio, dell'associazione di Londra, Dublino e Copenaghen alla Comunità.

Il numero dei seggi del Parlamento europeo sale da domani a 182, con l'aggiunta ai 142 precedenti di 20 seggi per la Gran Bretagna, 10 per l'Irlanda e 10 per la Danimarca. Tuttavia non tutti questi seggi saranno occupati, nella seduta di domani: i laburisti britannici, infatti, per ribadire la loro opposizione alla presenza di Londra nella CEE, hanno preso la drastica decisione di non partecipare, almeno per quest'anno, ai lavori del Parlamento, ed i loro posti resteranno dunque vacanti.

Nelle giornate successive, i lavori del Parlamento entreranno nel vivo del dibattito sui problemi concreti, a cominciare da quelli relativi alla attuazione, finora assai faticosa, del deliberato del vertice di Parigi (il primo e finora l'unico della Comunità allargata, svoltosi come si ricorderà in ottobre, poco dopo l'esito negativo del referendum britannico che ha tolto all'Europa comunitaria il suo decimo partner). Stime infatti i presidenti dei nove parlamenti si sono riuniti per esaminare « i problemi che si sono posti tra le assemblee nazionali e quella europea ».

L'eredità che l'Europa del sei trasmette all'Europa del nove è un'eredità di contraddizioni profonde e di problemi insoluti. Lo stesso Mansholt, presidente della presidenza della Commissione esecutiva di francese Ortol, era costretto a riconoscere, tanto per fare un esempio, che finora gli squilibri esistenti nell'interdipendenza della Comunità anziché ridursi, nel corso di questi anni, si sono talvolta addirittura aggravati; ed è questo, fra i tanti, un problema particolarmente delicato. Non solo per alcuni dei « vecchi » membri della Comunità (come l'Italia, ma anche per quello uno dei « nuovi » (vedi la Gran Bretagna) che non è tanto un problema di arretratezza economica e sociale). Già in questo acceco quanto basta per mettere sotto accusa la politica e le scelte che gli organi (ed i governi) comunitari hanno fatto ad oggi perseguito.

Del resto, lo stesso vertice di Parigi aveva scelto per tutti i problemi più spinosi, e per tutti quelli che sono strettamente politici, la strada del puro e semplice accantonamento, lasciando ai costituenti organismi « comunitari » a « nove » l'onere di sfrontarli.

**Dina Nascetti**

**Il governo dissoci la sua posizione**

**INTERROGAZIONE DEL PCI PER LE DICHIARAZIONI DEL DC ELKAN SUL VIETNAM**

Le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri, il dc Elkan, al Rotary Club di Bologna sul Vietnam, saranno discusse in Parlamento. I compagni Gian Carlo Pajetta, Carlo Galuzzi, Sergio Segre, Umberto Cardia e Antonio Trombadori, hanno infatti presentato alla Camera, sullo scandaloso episodio, una interrogazione rivolta ad Andreotti e Medici.

Come si ricorderà, l'on. Elkan, parlando a Bologna della ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, ha affermato che « gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione; ed ha avuto l'infamia di deplorare la « strumentalizzazione » che della ripresa dell'aggressione « si è fatta in ogni parte del mondo ».

In Italia ha affermato ancora Elkan, « tutti i giornali, meno il Resto del Carlino e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti », riconoscendo implicitamente, con ciò, che la sua posizione è condivisa solo dai logi di destra e fascisti.

I deputati comunisti chiedono di sapere: come il governo italiano giudichi, anche alla luce delle dichiarazioni fatte il 3 gennaio 1973 dal ministro degli Esteri alla commissione Esteri della Camera, le gravissime dichiarazioni fatte, a proposito della guerra del Vietnam, dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan in una conferenza al Rotary Club di Bologna, così come sono state riportate dal Resto del Carlino il 13 gennaio 1973 e non smentite dall'interessato, e già preannunciate, d'altro canto, in un articolo riportato il 12 gennaio dal Popolo ».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se « il governo italiano intenda apertamente dissociare, per un obbligo di coerenza con la posizione espressa dal ministro degli Esteri il 3 gennaio, il proprio atteggiamento da quello del sottosegretario on. Elkan ».

L'ultimo punto dell'interrogazione riguarda la posizione dell'Elkan nel governo. I deputati comunisti chiedono infatti di sapere se « il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri ritengono compatibile, di fronte a questa doppia linea all'interno del governo, che l'on. Elkan rimanga al posto di sottosegretario agli Esteri ».

**Alla ricerca di mercati e di nuove fonti di energia**

**PIANI ESPANSIONISTI BRASILIANI VERSO IL PARAGUAY E LA BOLIVIA**

L'accordo con il governo di Asuncion per la costruzione della grande centrale elettrica di Itaipu, sul fiume Paraná, pone in difficoltà l'Argentina - I progetti di sfruttamento delle riserve di ferro e di gas naturali boliviani - Attriti con il Perù per la parte superiore del bacino amazzonico

**Nostro servizio**

BUENOS AIRES, gennaio. La crescente spinta all'industrializzazione in tutto il continente latino-americano, il cui epicentro è senz'altro in Brasile, ha messo in evidenza le diverse strategie di sviluppo geografico e politico perseguite dai maggiori paesi del Sud America.

« A causa del suo schema di sviluppo, il Brasile ha lasciato inalterate le vecchie strutture rurali, rinunciando ad ampliare il mercato interno mediante una riforma agraria. Il ritmo ascendente della sua produzione industriale richiede quindi una politica di incremento delle esportazioni (attualmente l'80 per cento delle vendite all'estero è rappresentato da prodotti non tradizionali e industriali). La lotta per mercati esteri è il problema principale. In questa ottica va vista la « offensiva » del ministro degli Esteri brasiliano in Africa, e il tentativo di espansione economica in Uruguay, Paraguay e Bolivia, paesi che hanno ricevuto dal Brasile crediti per un totale di 60 milioni di dollari durante il 1972.

**La più grande centrale elettrica**

La dinamica dello sviluppo industriale richiede energia a basso costo e abbondante. Le centrali idroelettriche brasiliane producono attualmente 11 milioni di KWh mentre per la fine del secolo il fabbisogno salirà a 90 milioni. Il primo passo per raggiungere tale obiettivo sarà la costruzione di Itaipu, sul fiume Parana, nella zona di confine tra il Brasile e il Paraguay, per la quale il regime brasiliano è riuscito a sottoscrivere un accordo con quello di Asuncion. La costruzione della centrale idroelettrica di Itaipu verrà iniziata entro il 1973. L'impianto potrà controllare tutti i piani di sviluppo della « Cuenca del Plata » estesa su 3,5 milioni di Km quadrati. La vittoria del Brasile ha rappresentato la sconfitta dell'Argentina, che voleva, sempre insieme con il Paraguay, costruire la centrale idroelettrica di Yacajate. Apito 4 milioni di KWh.

Infatti il Brasile non solo acquisterà il controllo energetico della « Cuenca del Plata », a scapito dei piani argentini, ma verrà ad acquistare un strumento di pressione psicologica nei confronti dell'Argentina, dato che la centrale di Itaipu creerà un lago di 1.000 Km quadrati di superficie, il cui svuotamento improvviso potrebbe inondare in poche ore la estesa « stephanoma » argentina, una delle regioni agricole e zootecniche più importanti del paese.

Per questi motivi il governo di Buenos Aires insiste sulla test della necessità di una consultazione preventiva di fronte agli organismi internazionali prima dell'inizio dei lavori di tutte le opere che possono modificare l'assetto idrologico del fiume Plata. Il Brasile, a sua volta, sostiene di essere obbligato solo ad informare ma non a sospendere i suoi progetti.

Durante il 1972 è emerso chiaramente il riflusso dell'influenza argentina sui paesi del « cono sud » e la più grave conseguenza è stata appunto la perdita del controllo del cuore energetico dell'America latina, che per risolvere il problema della carenza di mezzi di comunicazione, e di fronte all'impossibilità di intraprendere opere come la grande autostrada brasiliana « Transamazônica », il Perù ha deciso di usare i diriservati per le operazioni di prozzazione e di carico, e con questi mezzi avrà anche alla mano canna di aereoporti. « E' l'impressione che il Perù ha permesso di utilizzare questi mezzi, che in un altro caso sarebbero parrebbero fantastici », ha commentato un inascerare argentino.

In questa zona, da qui ad un anno, confluiranno le grandi opere brasiliane: la « perla samaronica » e la « perla meridionale ». Qui si profila la maggiore debolezza geografica politica del Brasile. Qui, infine, avverrà il confronto tra il modello brasiliano e quello peruviano: due governi militari agli antipodi fra di loro.

**Il problema dei trasporti**

Il viaggio fatto in ottobre dal capo della giunta militare peruviana, gen. Velasco Alvarado, nella « selva » orientale ha messo chiaramente in evidenza il problema del Perù di rendere effettiva la sua sovranità sulla totalità del territorio del paese, iniziando sollecitamente piani di colonizzazione in cinque centri-chiave. Un dato non secondario è che per risolvere il problema della carenza di mezzi di comunicazione, e di fronte all'impossibilità di intraprendere opere come la grande autostrada brasiliana « Transamazônica », il Perù ha deciso di usare i diriservati per le operazioni di prozzazione e di carico, e con questi mezzi avrà anche alla mano canna di aereoporti. « E' l'impressione che il Perù ha permesso di utilizzare questi mezzi, che in un altro caso sarebbero parrebbero fantastici », ha commentato un inascerare argentino.

**Il governo dissoci la sua posizione**

**INTERROGAZIONE DEL PCI PER LE DICHIARAZIONI DEL DC ELKAN SUL VIETNAM**

Le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri, il dc Elkan, al Rotary Club di Bologna sul Vietnam, saranno discusse in Parlamento. I compagni Gian Carlo Pajetta, Carlo Galuzzi, Sergio Segre, Umberto Cardia e Antonio Trombadori, hanno infatti presentato alla Camera, sullo scandaloso episodio, una interrogazione rivolta ad Andreotti e Medici.

Come si ricorderà, l'on. Elkan, parlando a Bologna della ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, ha affermato che « gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione; ed ha avuto l'infamia di deplorare la « strumentalizzazione » che della ripresa dell'aggressione « si è fatta in ogni parte del mondo ».

In Italia ha affermato ancora Elkan, « tutti i giornali, meno il Resto del Carlino e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti », riconoscendo implicitamente, con ciò, che la sua posizione è condivisa solo dai logi di destra e fascisti.

I deputati comunisti chiedono di sapere: come il governo italiano giudichi, anche alla luce delle dichiarazioni fatte il 3 gennaio 1973 dal ministro degli Esteri alla commissione Esteri della Camera, le gravissime dichiarazioni fatte, a proposito della guerra del Vietnam, dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan in una conferenza al Rotary Club di Bologna, così come sono state riportate dal Resto del Carlino il 13 gennaio 1973 e non smentite dall'interessato, e già preannunciate, d'altro canto, in un articolo riportato il 12 gennaio dal Popolo ».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se « il governo italiano intenda apertamente dissociare, per un obbligo di coerenza con la posizione espressa dal ministro degli Esteri il 3 gennaio, il proprio atteggiamento da quello del sottosegretario on. Elkan ».

L'ultimo punto dell'interrogazione riguarda la posizione dell'Elkan nel governo. I deputati comunisti chiedono infatti di sapere se « il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri ritengono compatibile, di fronte a questa doppia linea all'interno del governo, che l'on. Elkan rimanga al posto di sottosegretario agli Esteri ».

**Il governo dissoci la sua posizione**

**INTERROGAZIONE DEL PCI PER LE DICHIARAZIONI DEL DC ELKAN SUL VIETNAM**

Le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri, il dc Elkan, al Rotary Club di Bologna sul Vietnam, saranno discusse in Parlamento. I compagni Gian Carlo Pajetta, Carlo Galuzzi, Sergio Segre, Umberto Cardia e Antonio Trombadori, hanno infatti presentato alla Camera, sullo scandaloso episodio, una interrogazione rivolta ad Andreotti e Medici.

Come si ricorderà, l'on. Elkan, parlando a Bologna della ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, ha affermato che « gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione; ed ha avuto l'infamia di deplorare la « strumentalizzazione » che della ripresa dell'aggressione « si è fatta in ogni parte del mondo ».

In Italia ha affermato ancora Elkan, « tutti i giornali, meno il Resto del Carlino e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti », riconoscendo implicitamente, con ciò, che la sua posizione è condivisa solo dai logi di destra e fascisti.

I deputati comunisti chiedono di sapere: come il governo italiano giudichi, anche alla luce delle dichiarazioni fatte il 3 gennaio 1973 dal ministro degli Esteri alla commissione Esteri della Camera, le gravissime dichiarazioni fatte, a proposito della guerra del Vietnam, dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan in una conferenza al Rotary Club di Bologna, così come sono state riportate dal Resto del Carlino il 13 gennaio 1973 e non smentite dall'interessato, e già preannunciate, d'altro canto, in un articolo riportato il 12 gennaio dal Popolo ».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se « il governo italiano intenda apertamente dissociare, per un obbligo di coerenza con la posizione espressa dal ministro degli Esteri il 3 gennaio, il proprio atteggiamento da quello del sottosegretario on. Elkan ».

L'ultimo punto dell'interrogazione riguarda la posizione dell'Elkan nel governo. I deputati comunisti chiedono infatti di sapere se « il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri ritengono compatibile, di fronte a questa doppia linea all'interno del governo, che l'on. Elkan rimanga al posto di sottosegretario agli Esteri ».

**Il governo dissoci la sua posizione**

**INTERROGAZIONE DEL PCI PER LE DICHIARAZIONI DEL DC ELKAN SUL VIETNAM**

Le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri, il dc Elkan, al Rotary Club di Bologna sul Vietnam, saranno discusse in Parlamento. I compagni Gian Carlo Pajetta, Carlo Galuzzi, Sergio Segre, Umberto Cardia e Antonio Trombadori, hanno infatti presentato alla Camera, sullo scandaloso episodio, una interrogazione rivolta ad Andreotti e Medici.

Come si ricorderà, l'on. Elkan, parlando a Bologna della ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, ha affermato che « gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione; ed ha avuto l'infamia di deplorare la « strumentalizzazione » che della ripresa dell'aggressione « si è fatta in ogni parte del mondo ».

In Italia ha affermato ancora Elkan, « tutti i giornali, meno il Resto del Carlino e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti », riconoscendo implicitamente, con ciò, che la sua posizione è condivisa solo dai logi di destra e fascisti.

I deputati comunisti chiedono di sapere: come il governo italiano giudichi, anche alla luce delle dichiarazioni fatte il 3 gennaio 1973 dal ministro degli Esteri alla commissione Esteri della Camera, le gravissime dichiarazioni fatte, a proposito della guerra del Vietnam, dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan in una conferenza al Rotary Club di Bologna, così come sono state riportate dal Resto del Carlino il 13 gennaio 1973 e non smentite dall'interessato, e già preannunciate, d'altro canto, in un articolo riportato il 12 gennaio dal Popolo ».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se « il governo italiano intenda apertamente dissociare, per un obbligo di coerenza con la posizione espressa dal ministro degli Esteri il 3 gennaio, il proprio atteggiamento da quello del sottosegretario on. Elkan ».

L'ultimo punto dell'interrogazione riguarda la posizione dell'Elkan nel governo. I deputati comunisti chiedono infatti di sapere se « il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri ritengono compatibile, di fronte a questa doppia linea all'interno del governo, che l'on. Elkan rimanga al posto di sottosegretario agli Esteri ».

**Il governo dissoci la sua posizione**

**INTERROGAZIONE DEL PCI PER LE DICHIARAZIONI DEL DC ELKAN SUL VIETNAM**

Le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri, il dc Elkan, al Rotary Club di Bologna sul Vietnam, saranno discusse in Parlamento. I compagni Gian Carlo Pajetta, Carlo Galuzzi, Sergio Segre, Umberto Cardia e Antonio Trombadori, hanno infatti presentato alla Camera, sullo scandaloso episodio, una interrogazione rivolta ad Andreotti e Medici.

Come si ricorderà, l'on. Elkan, parlando a Bologna della ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, ha affermato che « gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione; ed ha avuto l'infamia di deplorare la « strumentalizzazione » che della ripresa dell'aggressione « si è fatta in ogni parte del mondo ».

In Italia ha affermato ancora Elkan, « tutti i giornali, meno il Resto del Carlino e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti », riconoscendo implicitamente, con ciò, che la sua posizione è condivisa solo dai logi di destra e fascisti.

I deputati comunisti chiedono di sapere: come il governo italiano giudichi, anche alla luce delle dichiarazioni fatte il 3 gennaio 1973 dal ministro degli Esteri alla commissione Esteri della Camera, le gravissime dichiarazioni fatte, a proposito della guerra del Vietnam, dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan in una conferenza al Rotary Club di Bologna, così come sono state riportate dal Resto del Carlino il 13 gennaio 1973 e non smentite dall'interessato, e già preannunciate, d'altro canto, in un articolo riportato il 12 gennaio dal Popolo ».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se « il governo italiano intenda apertamente dissociare, per un obbligo di coerenza con la posizione espressa dal ministro degli Esteri il 3 gennaio, il proprio atteggiamento da quello del sottosegretario on. Elkan ».

L'ultimo punto dell'interrogazione riguarda la posizione dell'Elkan nel governo. I deputati comunisti chiedono infatti di sapere se « il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri ritengono compatibile, di fronte a questa doppia linea all'interno del governo, che l'on. Elkan rimanga al posto di sottosegretario agli Esteri ».

**Il governo dissoci la sua posizione**

**INTERROGAZIONE DEL PCI PER LE DICHIARAZIONI DEL DC ELKAN SUL VIETNAM**

Le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri, il dc Elkan, al Rotary Club di Bologna sul Vietnam, saranno discusse in Parlamento. I compagni Gian Carlo Pajetta, Carlo Galuzzi, Sergio Segre, Umberto Cardia e Antonio Trombadori, hanno infatti presentato alla Camera, sullo scandaloso episodio, una interrogazione rivolta ad Andreotti e Medici.

Come si ricorderà, l'on. Elkan, parlando a Bologna della ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, ha affermato che « gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione; ed ha avuto l'infamia di deplorare la « strumentalizzazione » che della ripresa dell'aggressione « si è fatta in ogni parte del mondo ».

In Italia ha affermato ancora Elkan, « tutti i giornali, meno il Resto del Carlino e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti », riconoscendo implicitamente, con ciò, che la sua posizione è condivisa solo dai logi di destra e fascisti.

I deputati comunisti chiedono di sapere: come il governo italiano giudichi, anche alla luce delle dichiarazioni fatte il 3 gennaio 1973 dal ministro degli Esteri alla commissione Esteri della Camera, le gravissime dichiarazioni fatte, a proposito della guerra del Vietnam, dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan in una conferenza al Rotary Club di Bologna, così come sono state riportate dal Resto del Carlino il 13 gennaio 1973 e non smentite dall'interessato, e già preannunciate, d'altro canto, in un articolo riportato il 12 gennaio dal Popolo ».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se « il governo italiano intenda apertamente dissociare, per un obbligo di coerenza con la posizione espressa dal ministro degli Esteri il 3 gennaio, il proprio atteggiamento da quello del sottosegretario on. Elkan ».

L'ultimo punto dell'interrogazione riguarda la posizione dell'Elkan nel governo. I deputati comunisti chiedono infatti di sapere se « il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri ritengono compatibile, di fronte a questa doppia linea all'interno del governo, che l'on. Elkan rimanga al posto di sottosegretario agli Esteri ».

**Il governo dissoci la sua posizione**

**INTERROGAZIONE DEL PCI PER LE DICHIARAZIONI DEL DC ELKAN SUL VIETNAM**

Le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri, il dc Elkan, al Rotary Club di Bologna sul Vietnam, saranno discusse in Parlamento. I compagni Gian Carlo Pajetta, Carlo Galuzzi, Sergio Segre, Umberto Cardia e Antonio Trombadori, hanno infatti presentato alla Camera, sullo scandaloso episodio, una interrogazione rivolta ad Andreotti e Medici.

Come si ricorderà, l'on. Elkan, parlando a Bologna della ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, ha affermato che « gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione; ed ha avuto l'infamia di deplorare la « strumentalizzazione » che della ripresa dell'aggressione « si è fatta in ogni parte del mondo ».

In Italia ha affermato ancora Elkan, « tutti i giornali, meno il Resto del Carlino e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti », riconoscendo implicitamente, con ciò, che la sua posizione è condivisa solo dai logi di destra e fascisti.

I deputati comunisti chiedono di sapere: come il governo italiano giudichi, anche alla luce delle dichiarazioni fatte il 3 gennaio 1973 dal ministro degli Esteri alla commissione Esteri della Camera, le gravissime dichiarazioni fatte, a proposito della guerra del Vietnam, dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan in una conferenza al Rotary Club di Bologna, così come sono state riportate dal Resto del Carlino il 13 gennaio 1973 e non smentite dall'interessato, e già preannunciate, d'altro canto, in un articolo riportato il 12 gennaio dal Popolo ».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se « il governo italiano intenda apertamente dissociare, per un obbligo di coerenza con la posizione espressa dal ministro degli Esteri il 3 gennaio, il proprio atteggiamento da quello del sottosegretario on. Elkan ».

L'ultimo punto dell'interrogazione riguarda la posizione dell'Elkan nel governo. I deputati comunisti chiedono infatti di sapere se « il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri ritengono compatibile, di fronte a questa doppia linea all'interno del governo, che l'on. Elkan rimanga al posto di sottosegretario agli Esteri ».

**Il governo dissoci la sua posizione**

**INTERROGAZIONE DEL PCI PER LE DICHIARAZIONI DEL DC ELKAN SUL VIETNAM**

Le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri, il dc Elkan, al Rotary Club di Bologna sul Vietnam, saranno discusse in Parlamento. I compagni Gian Carlo Pajetta, Carlo Galuzzi, Sergio Segre, Umberto Cardia e Antonio Trombadori, hanno infatti presentato alla Camera, sullo scandaloso episodio, una interrogazione rivolta ad Andreotti e Medici.

Come si ricorderà, l'on. Elkan, parlando a Bologna della ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, ha affermato che « gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione; ed ha avuto l'infamia di deplorare la « strumentalizzazione » che della ripresa dell'aggressione « si è fatta in ogni parte del mondo ».

In Italia ha affermato ancora Elkan, « tutti i giornali, meno il Resto del Carlino e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti », riconoscendo implicitamente, con ciò, che la sua posizione è condivisa solo dai logi di destra e fascisti.

I deputati comunisti chiedono di sapere: come il governo italiano giudichi, anche alla luce delle dichiarazioni fatte il 3 gennaio 1973 dal ministro degli Esteri alla commissione Esteri della Camera, le gravissime dichiarazioni fatte, a proposito della guerra del Vietnam, dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan in una conferenza al Rotary Club di Bologna, così come sono state riportate dal Resto del Carlino il 13 gennaio 1973 e non smentite dall'interessato, e già preannunciate, d'altro canto, in un articolo riportato il 12 gennaio dal Popolo ».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se « il governo italiano intenda apertamente dissociare, per un obbligo di coerenza con la posizione espressa dal ministro degli Esteri il 3 gennaio, il proprio atteggiamento da quello del sottosegretario on. Elkan ».

L'ultimo punto dell'interrogazione riguarda la posizione dell'Elkan nel governo. I deputati comunisti chiedono infatti di sapere se « il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri ritengono compatibile, di fronte a questa doppia linea all'interno del governo, che l'on. Elkan rimanga al posto di sottosegretario agli Esteri ».

**Il governo dissoci la sua posizione**

**INTERROGAZIONE DEL PCI PER LE DICHIARAZIONI DEL DC ELKAN SUL VIETNAM**

Le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri, il dc Elkan, al Rotary Club di Bologna sul Vietnam, saranno discusse in Parlamento. I compagni Gian Carlo Pajetta, Carlo Galuzzi, Sergio Segre, Umberto Cardia e Antonio Trombadori, hanno infatti presentato alla Camera, sullo scandaloso episodio, una interrogazione rivolta ad Andreotti e Medici.

Come si ricorderà, l'on. Elkan, parlando a Bologna della ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, ha affermato che « gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione; ed ha avuto l'infamia di deplorare la « strumentalizzazione » che della ripresa dell'aggressione « si è fatta in ogni parte del mondo ».

In Italia ha affermato ancora Elkan, « tutti i giornali, meno il Resto del Carlino e pochissimi altri, hanno preso posizione contro gli Stati Uniti », riconoscendo implicitamente, con ciò, che la sua posizione è condivisa solo dai logi di destra e fascisti.

I deputati comunisti chiedono di sapere: come il governo italiano giudichi, anche alla luce delle dichiarazioni fatte il 3 gennaio 1973 dal ministro degli Esteri alla commissione Esteri della Camera, le gravissime dichiarazioni fatte, a proposito della guerra del Vietnam, dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan in una conferenza al Rotary Club di Bologna, così come sono state riportate dal Resto del Carlino il 13 gennaio 1973 e non smentite dall'interessato, e già preannunciate, d'altro canto, in un articolo riportato il 12 gennaio dal Popolo ».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se « il governo italiano intenda apertamente dissociare, per un obbligo di coerenza con la posizione espressa dal ministro degli Esteri il 3 gennaio, il proprio atteggiamento da quello del sottosegretario on. Elkan ».

L'ultimo punto dell'interrogazione riguarda la posizione dell'Elkan nel governo. I deputati comunisti chiedono infatti di sapere se « il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri ritengono compatibile, di fronte a questa doppia linea all'interno del governo, che l'on. Elkan rimanga al posto di sottosegretario agli Esteri ».

# Il discorso di Berlinguer alla Conferenza di Firenze delle ragazze comuniste

### La politica e l'economia. In sostanza, se guardano anche ai movimenti politici e di lotta che si sono sviluppati in questi mesi nelle Regioni, nel Mezzogiorno, nelle zone alluviate, e nel mondo della cultura, possiamo dire — ha rilevato Berlinguer — che ci troviamo di fronte alle prime affermazioni di quel movimento politico che nasce e si sviluppa in tutto il paese, e che abbiamo sottolineato la necessità, indicando in esso la condizione non solo per rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, ma per scongiurare l'operato politico, economico e sociale di cui il nostro governo è espressione: la condizione, quindi, per aprire la strada a soluzioni di governo, realmente innovatrici anche rispetto alle passate esperienze del governo di centro-sinistra, e quindi tali da rappresentare una profonda inversione di tendenza in direzione della svolta democratica indicata come necessaria dal nostro XII Congresso.

Le donne e le ragazze italiane possono dare un grandissimo apporto allo sviluppo e ai contenuti di questi movimenti politici di massa. Il tentativo di peggiorare su tutti i terreni economico, sociale, di costume) la condizione e il ruolo delle donne e delle ragazze si scontra con le loro aspirazioni e con la pretesa che si sono compiute nella loro coscienza. Nonostante tutto, e nonostante anche i limiti dell'impegno politico diretto di grandi masse di donne e di ragazze, è innegabile che negli ultimi anni vi è stata una avanzata del processo di emancipazione femminile.

Da questo punto di vista, ad esempio, ha un significato in ultima analisi progressivo l'aumento della scolarità: così come è un fatto positivo il manifestarsi tra le ragazze e le donne di un costume e di una mentalità più aperti, con l'attenuarsi di concezioni e modi di vita tipici di una società arretrata. L'aspetto più positivo è dato dal fatto che vi è oggi un numero crescente di ragazze che non accetta la prospettiva di trascinarsi nella medesima condizione, amara e spesso drammatica, in cui vedono vivere, intristire e sfiorire molte delle loro madri, o schiacciate dal doppio lavoro opprimente dalla condizione, per molti aspetti ancora più mortificante, di essere costrette a vivere sola la vita della casalinga. Nelle ragazze cresce un'aspirazione alla libertà e alla indipendenza, e la premessa necessaria, anche se non ancora sufficiente, di una lotta consapevole per l'emancipazione. Per le ragazze, lo obiettivo è di annullare la discriminazione che colpisce la donna in ogni momento in cui si affaccia alla vita sociale: da quella scolastica a quella lavorativa. La grande portata rinnovatrice di un lavoro specifico di giovani generazioni femminili è che con esso si tende, appunto, a determinare un movimento di emancipazione delle donne prima ancora che esse giungano al matrimonio, alla costituzione di una vita familiare e al lavoro, proprio per cambiare, lottando sin da ora, le condizioni in cui quegli eventi si verificherebbero.

E infatti — ha proseguito Berlinguer — non è stato certo questo il tema del dibattito di questa conferenza, al centro della battaglia delle ragazze è stato posto l'obiettivo della conquista di una parità, anzi, di una piena uguaglianza con gli uomini nell'accesso allo studio e all'interno degli ordinamenti e della vita nella scuola, sia sul mercato del lavoro e nelle condizioni contrattuali, sia nel mondo familiare e intergenerazionale che esiste fra diritto allo studio e diritto al lavoro.

Ma — ha osservato Berlinguer — ponendo queste due questioni che scaturiscono dalla esigenza di vita, di dignità, di emancipazione e di giustizia delle ragazze, ci si accorge che vengono poste sul tappeto due grandi questioni generali, la cui soluzione è essenziale per il rinnovamento e lo sviluppo dell'intero paese: la questione della riforma della scuola e la questione di una politica economica, di riforme che garantiscono la piena occupazione maschile e femminile. L'impiego produttivo di tutte le risorse materiali e umane del paese. Ecco la dimostrazione della fondatezza della nostra posizione nel Parlamento delle forme più avanzate di resistenza e di lotta.

Ma l'insuccesso maggiore di questo governo è il fatto che esso non è riuscito a impedire la crescita e l'allargamento del movimento dei lavoratori. Il calcolo e l'illusione di un governo di centro-sinistra e reazionario era quello addirittura della rinvicina sull'autunno del 1969. Non solo, invece, i lavoratori ne hanno difeso le conquiste, ma sono andati perfino avanti, conquistando nuove e nuove conquiste. E' avvenuto già per i chimici e gli edili e, come dovrà avvenire anche per i metalmeccanici, e dando alla luce per le riforme una maggiore concretezza e un respiro più ampio, superando precedenti limiti e chiusure corporative, stabilendo più stretti rapporti tra tutta nelle fabbriche e nella società, tra operai e sindacati, tra Nord e Sud, tra sindacato e forze politiche, Regioni, enti locali.

Berlinguer ha sottolineato a questo proposito il chiaro valore politico del possente sciopero generale del 12 gennaio, con il quale il popolo italiano ha dimostrato di non essere un mondo di lavoro dipendente ma milioni di studenti, di giovani disoccupati, pensionati, artigiani, commercianti, popolazioni povere dei nostri paesi, che hanno risposto con la loro protesta, la loro condanna per la politica del governo, la loro volontà di imporre le riforme e un generale cambiamento di indirizzi

**La politica e l'economia. In sostanza, se guardano anche ai movimenti politici e di lotta che si sono sviluppati in questi mesi nelle Regioni, nel Mezzogiorno, nelle zone alluviate, e nel mondo della cultura, possiamo dire — ha rilevato Berlinguer — che ci troviamo di fronte alle prime affermazioni di quel movimento politico che nasce e si sviluppa in tutto il paese, e che abbiamo sottolineato la necessità, indicando in esso la condizione non solo per rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, ma per scongiurare l'operato politico, economico e sociale di cui il nostro governo è espressione: la condizione, quindi, per aprire la strada a soluzioni di governo, realmente innovatrici anche rispetto alle passate esperienze del governo di centro-sinistra, e quindi tali da rappresentare una profonda inversione di tendenza in direzione della svolta democratica indicata come necessaria dal nostro XII Congresso.**

**La politica e l'economia. In sostanza, se guardano anche ai movimenti politici e di lotta che si sono sviluppati in questi mesi nelle Regioni, nel Mezzogiorno, nelle zone alluviate, e nel mondo della cultura, possiamo dire — ha rilevato Berlinguer — che ci troviamo di fronte alle prime affermazioni di quel movimento politico che nasce e si sviluppa in tutto il paese, e che abbiamo sottolineato la necessità, indicando in esso la condizione non solo per rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, ma per scongiurare l'operato politico, economico e sociale di cui il nostro governo è espressione: la condizione, quindi, per aprire la strada a soluzioni di governo, realmente innovatrici anche rispetto alle passate esperienze del governo di centro-sinistra, e quindi tali da rappresentare una profonda inversione di tendenza in direzione della svolta democratica indicata come necessaria dal nostro XII Congresso.**

**La politica e l'economia. In sostanza, se guardano anche ai movimenti politici e di lotta che si sono sviluppati in questi mesi nelle Regioni, nel Mezzogiorno, nelle zone alluviate, e nel mondo della cultura, possiamo dire — ha rilevato Berlinguer — che ci troviamo di fronte alle prime affermazioni di quel movimento politico che nasce e si sviluppa in tutto il paese, e che abbiamo sottolineato la necessità, indicando in esso la condizione non solo per rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, ma per scongiurare l'operato politico, economico e sociale di cui il nostro governo è espressione: la condizione, quindi, per aprire la strada a soluzioni di governo, realmente innovatrici anche rispetto alle passate esperienze del governo di centro-sinistra, e quindi tali da rappresentare una profonda inversione di tendenza in direzione della svolta democratica indicata come necessaria dal nostro XII Congresso.**

**La politica e l'economia. In sostanza, se guardano anche ai movimenti politici e di lotta che si sono sviluppati in questi mesi nelle Regioni, nel Mezzogiorno, nelle zone alluviate, e nel mondo della cultura, possiamo dire — ha rilevato Berlinguer — che ci troviamo di fronte alle prime affermazioni di quel movimento politico che nasce e si sviluppa in tutto il paese, e che abbiamo sottolineato la necessità, indicando in esso la condizione non solo per rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, ma per scongiurare l'operato politico, economico e sociale di cui il nostro governo è espressione: la condizione, quindi, per aprire la strada a soluzioni di governo, realmente innovatrici anche rispetto alle passate esperienze del governo di centro-sinistra, e quindi tali da rappresentare una profonda inversione di tendenza in direzione della svolta democratica indicata come necessaria dal nostro XII Congresso.**

**La politica e l'economia. In sostanza, se guardano anche ai movimenti politici e di lotta che si sono sviluppati in questi mesi nelle Regioni, nel Mezzogiorno, nelle zone alluviate, e nel mondo della cultura, possiamo dire — ha rilevato Berlinguer — che ci troviamo di fronte alle prime affermazioni di quel movimento politico che nasce e si sviluppa in tutto il paese, e che abbiamo sottolineato la necessità, indicando in esso la condizione non solo per rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, ma per scongiurare l'operato politico, economico e sociale di cui il nostro governo è espressione: la condizione, quindi, per aprire la strada a soluzioni di governo, realmente innovatrici anche rispetto alle passate esperienze del governo di centro-sinistra, e quindi tali da rappresentare una profonda inversione di tendenza in direzione della svolta democratica indicata come necessaria dal nostro XII Congresso.**

**La politica e l'economia. In sostanza, se guardano anche ai movimenti politici e di lotta che si sono sviluppati in questi mesi nelle Regioni, nel Mezzogiorno, nelle zone alluviate, e nel mondo della cultura, possiamo dire — ha rilevato Berlinguer — che ci troviamo di fronte alle prime affermazioni di quel movimento politico che nasce e si sviluppa in tutto il paese, e che abbiamo sottolineato la necessità, indicando in esso la condizione non solo per rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, ma per scongiurare l'operato politico, economico e sociale di cui il nostro governo è espressione: la condizione, quindi, per aprire la strada a soluzioni di governo, realmente innovatrici anche rispetto alle passate esperienze del governo di centro-sinistra, e quindi tali da rappresentare una profonda inversione di tendenza in direzione della svolta democratica indicata come necessaria dal nostro XII Congresso.**

**La politica e l'economia. In sostanza, se guardano anche ai movimenti politici e di lotta che si sono sviluppati in questi mesi nelle Regioni, nel Mezzogiorno, nelle zone alluviate, e nel mondo della cultura, possiamo dire — ha rilevato Berlinguer — che ci troviamo di fronte alle prime affermazioni di quel movimento politico che nasce e si sviluppa in tutto il paese, e che abbiamo sottolineato la necessità, indicando in esso la condizione non solo per rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, ma per scongiurare l'operato politico, economico e sociale di cui il nostro governo è espressione: la condizione, quindi, per aprire la strada a soluzioni di governo, realmente innovatrici anche rispetto alle passate esperienze del governo di centro-sinistra, e quindi tali da rappresentare una profonda inversione di tendenza in direzione della svolta democratica indicata come necessaria dal nostro XII Congresso.**

**La politica e l'economia. In sostanza, se guardano anche ai movimenti politici e di lotta che si sono sviluppati in questi mesi nelle Regioni, nel Mezzogiorno, nelle zone alluviate, e nel mondo della cultura, possiamo dire — ha rilevato Berlinguer — che ci troviamo di fronte alle prime affermazioni di quel movimento politico che nasce e si sviluppa in tutto il paese, e che abbiamo sottolineato la necessità, indicando in esso la condizione non solo per rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, ma per scongiurare l'operato politico, economico e sociale di cui il nostro governo è espressione: la condizione, quindi, per aprire la strada a soluzioni di governo, realmente innovatrici anche rispetto alle passate esperienze del governo di centro-sinistra, e quindi tali da rappresentare una profonda inversione di tendenza in direzione della svolta democratica indicata come necessaria dal nostro XII Congresso.**

**La politica e l'economia. In sostanza, se guardano anche ai movimenti politici e di lotta che si sono sviluppati in questi mesi nelle Regioni, nel Mezzogiorno, nelle zone alluviate, e nel mondo della cultura, possiamo dire — ha rilevato Berlinguer — che ci troviamo di fronte alle prime affermazioni di quel movimento politico che nasce e si sviluppa in tutto il paese, e che abbiamo sottolineato la necessità, indicando in esso la condizione non solo per rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, ma per scongiurare l'operato politico, economico e sociale di cui il nostro governo è espressione: la condizione, quindi, per aprire la strada a soluzioni di governo, realmente innovatrici anche rispetto alle passate esperienze del governo di centro-sinistra, e quindi tali da rappresentare una profonda inversione di tendenza in direzione della svolta**